

L'immigrazione in Italia all'inizio del 2014



Analisi e riflessioni del
Centro Studi e Ricerche IDOS
sulla base del
**Dossier Statistico
Immigrazione 2014**
Rapporto Unar
e di documentazione aggiuntiva

**Sintesi predisposta per la giornata
di presentazione nazionale,
29 ottobre 2014**

ANDARE OLTRE I LUOGHI COMUNI

Nonostante nel mondo, nell'Unione Europea e in Italia il fenomeno migratorio abbia assunto dimensioni e caratteristiche sempre più strutturali, la conoscenza di questa realtà risulta ancora limitata, offuscata da luoghi comuni e paure. In Italia, ad esempio, continuano a preoccupare i diffusi atteggiamenti discriminatori e di chiusura, contro i quali molto resta da fare. Un impegno, questo, che richiede l'apporto congiunto di singoli, associazioni e decisori politici.

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, realizzato da IDOS per conto dell'UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, partendo dalla panoramica europea e internazionale, mette a disposizione i dati più aggiornati sui flussi migratori verso l'Italia, sulla presenza straniera regolare, sull'inserimento dei migranti nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale, sulla convivenza interreligiosa e sullo stato delle pari opportunità.

IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

Nel mondo si contano 7 miliardi e 124 milioni di persone. Se la ricchezza mondiale fosse equamente ripartita, ciascuno disporrebbe di un reddito medio annuo di circa 14mila dollari USA a parità di potere d'acquisto. In realtà, sono almeno 2,7 miliardi (di cui oltre mezzo miliardo in Africa) le persone che sopravvivono con un reddito al di sotto della soglia di povertà (2,5 dollari giornalieri).

Una tale e disuguale distribuzione della ricchezza esercita il suo impatto sulla mobilità internazionale, contribuendo a determinare gli spostamenti verso i paesi più ricchi. Alla fine del 2013 i **migranti nel mondo** sono stati stimati dalle Nazioni Unite in **232 milioni**, il 3,3% della popolazione mondiale, tra i quali **175 milioni di lavoratori**, pari al 5% dell'intera forza lavoro del pianeta. Il loro aumento è avvenuto al ritmo annuale di 2 milioni di unità negli anni '90, di 4,6 milioni di unità nella prima decade del 2000 e di 3,6 milioni di unità a partire dal 2010.

Nell'**Unione Europea**, a fine 2012, i residenti con cittadinanza diversa da quella del paese in cui vivono sono **34.061.000**, il **6,8% della popolazione complessiva**. Le presenze più consistenti si registrano in Germania (7.696.000), Spagna (5.072.000), Regno Unito (4.929.000), Italia (4.387.000 nel 2012, saliti a 4.992.000 nel 2013, per lo più a seguito delle revisioni post-censuarie) e Francia (4.089.000). Le incidenze più elevate sulla popolazione totale si registrano, invece, in Stati più piccoli quali Lussemburgo (45,5%), Cipro (19,7%), Lettonia (15,4%) ed Estonia (15,0%).

Nel 2012 gli **ingressi** di cittadini stranieri nell'**UE a 27** sono stati quasi **3,4 milioni** (400mila in più rispetto all'anno precedente) e nella metà dei casi (1,7 milioni) si è trattato di cittadini comunitari. L'attuale crisi ha incrementato gli spostamenti dagli Stati membri del Mediterraneo verso il Nord, specialmente verso il Regno Unito e la Germania, paese che nel 2012 ha registrato l'arrivo di 40mila italiani e che è diventato il secondo sbocco mondiale per l'immigrazione a carattere "permanente" dopo gli Stati Uniti.

ITALIA, PAESE DI IMMIGRAZIONE

Dalla metà degli anni '70, e in misura più consistente a partire dagli anni '80, l'Italia è progressivamente diventata un paese di immigrazione. Dopo oltre un quarantennio, alla fine del 2013, gli **stranieri residenti** nel paese sono ufficialmente **4.922.085** su una popolazione complessiva di 60.782.668, con un aumento rispetto all'anno precedente di 164.170 unità (+3,7%), al netto delle revisioni censuarie. Ma il Centro Studi e Ricerche IDOS **stima** una presenza effettiva di **5.364.000** persone in posizione regolare.

Le **donne** sono il **52,7%** del totale, i **minori oltre 1 milione** (925.569 quelli con cittadinanza non comunitaria) e **802.785** gli **iscritti a scuola** nell'a.s. 2013/2014 (il 9,0% di tutti gli iscritti, ma ben il 20% a Piacenza e a Prato).

L'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale ha raggiunto l'**8,1%** (1 ogni 12 abitanti) e in 27 province supera il 10%, con punte massime in alcuni piccoli comuni, tra i quali spicca Baranzate in provincia di Milano (incidenza del 31%).

Nel 2013, un quarto degli stranieri risiede in sole quattro province (Roma, Milano, Torino e Brescia). Gli stranieri residenti in Lombardia (oltre 1 milione) sono il 22,9% del totale nazionale e quelli residenti nel Lazio (oltre 600mila) il 12,5%. Lombardia e Lazio sono le regioni in cui anche diverse singole collettività registrano le presenze più consistenti, ma ciò non vale per tutte: tra le eccezioni spiccano i cinesi, per il 17% insediati in Toscana, e gli ucraini, per il 18,5% in Campania.

Nonostante il policentrismo delle provenienze (196 nazionalità rappresentate), circa la metà degli immigrati (51,1%) proviene da soli cinque paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina) e circa i due terzi (64%) dai soli primi dieci.

Rispetto al periodo antecedente la crisi, i **flussi d'ingresso di nuovi lavoratori** sono molto **diminuiti**. Nel 2013, i visti rilasciati per soggiorni superiori a 90 giorni sono stati 169.055, di cui solo 25.683 per lavoro subordinato e 1.810 per lavoro autonomo (in questo caso più di 100 visti per ciascun paese sono stati rilasciati in Russia, Stati Uniti, Ucraina, Cuba e Taiwan). Attualmente a determinare la crescita della popolazione straniera sono soprattutto gli **ingressi per ricongiungimento familiare (76.164 visti)** e le **nuove nascite (77.705 a fronte di 5.870 decessi)**.

I **cittadini italiani per acquisizione**, che erano 285.782 nel 2001, sono saliti a 671.394 al Censimento del 2011 (+135%), cui si aggiungono 65.383 acquisizioni nel 2012 e **100.712 nel 2013**. Non è dato sapere quanti, tra gli immigrati non comunitari i cui **permessi di soggiorno sono scaduti senza essere rinnovati (262.688 nel 2011, 166.321 nel 2012 e 145.670 nel 2013)**, si siano trattenuti in Italia. Dai registri anagrafici risulta che nel 2013 le partenze per l'estero hanno coinvolto ufficialmente solo 44mila cittadini stranieri e 82mila cittadini italiani (i nostri **connazionali ufficialmente residenti all'estero sono 4.482.115** alla fine del 2013, nel 1861 erano solo 230mila). Tuttavia, è prevalente la convinzione che, anche per effetto delle regolarizzazioni del 2009 e del 2012, che hanno registrato 430mila domande, la popolazione straniera in posizione irregolare ammonta a meno di mezzo milione di persone (pari a neppure un decimo della presenza regolare, la stessa incidenza accreditata dalle Nazioni Unite a livello mondiale).

Sono, invece, disponibili i dati sulle **persone non autorizzate all'ingresso e alla permanenza in Italia**: nel 2013 sono state 7.713 quelle intercettate alle frontiere italiane, 8.769 quelle rimpatriate e 13.529 quelle intimate di espulsione ma non ottemperanti a tale obbligo. Complessivamente si è trattato di **30.011 stranieri**, in costante diminuzione dal 2006, quando furono 124.381. Nel 2013, sono stati 107mila gli attraversamenti non autorizzati delle frontiere dell'UE, che nel periodo 2007-2013 ha speso 4 miliardi per il loro controllo e solo 700 milioni per progetti di accoglienza dei profughi.

Estremamente problematici, come attestano di continuo le proteste e le rivolte delle persone in essi trattenute, sono i Cie - Centri di identificazione e di espulsione, anche in considerazione del progressivo ribasso dei costi di gestione (30 euro al giorno a persona), con un inevitabile impatto sulle già critiche condizioni di vita dei trattenuti e sul rispetto dei diritti umani, come ha sottolineato l'organizzazione Medici per i Diritti Umani (MEDU), supportata in questo giudizio dalla Commissione del Senato per i diritti umani. Dei **420 Cie** presenti nell'UE, per una capacità

complessiva di 37mila posti, quelli istituiti in **Italia sono 10**, comportano un costo medio di almeno **55 milioni di euro all'anno** e nel 2013 hanno registrato **6.016 trattenimenti**. La durata massima di trattenimento è stata innalzata a 18 mesi a partire dal 2011, ma attualmente è in discussione una proposta di riduzione a 2 mesi, già approvata alla Camera dei Deputati.

D'altra parte i **ritorni assistiti**, che escludono la coazione e prevedono anche un aiuto economico, seppur modesto, per il reinserimento in patria, sono poche centinaia a causa della scarsità dei fondi disponibili, a fronte di una necessità potenzialmente molto estesa (**dal 2008 sono stati seguiti dall'OIM oltre 3mila rimpatri**, finanziati con fondi europei).

ITALIA, TERRA D'ASILO

Nel mondo sono 1,2 milioni i richiedenti asilo la cui posizione è ancora in corso di definizione e **16,7 milioni** quelli che hanno ottenuto lo status di **rifugiati** o una forma di protezione.

In Italia, paese maggiormente esposto per la sua posizione geografica ai flussi di migranti in fuga attraverso il Mediterraneo, le **persone "sbarcate"** sono state 22mila nel 2006, 20mila nel 2007, 37mila nel 2008, 63mila nel 2011, **43mila nel 2013 e oltre 130mila nei primi 9 mesi del 2014** (con almeno 3mila persone morte nel corso di quest'ultimo anno durante la traversata).

"**Mare Nostrum**", operazione a finanziamento e gestione italiana avviata il 18 ottobre 2013, in circa un anno **ha salvato almeno 127mila persone** (dato al 15 settembre 2014). Da novembre 2014 dovrebbe prendere avvio l'operazione "Triton" (ex "Frontex Plus"), coordinata dall'Agenzia europea Frontex con finalità di pattugliamento delle frontiere, nei cui confronti è stata auspicata una più forte attenzione umanitaria (in termini di salvataggio e tutela) da tutte le organizzazioni sociali e anche da Papa Francesco.

In **Italia** nel 2013 sono state **26.620 le richieste d'asilo** a fronte delle oltre 127mila ricevute dalla Germania.

Il 10 luglio 2014 è intervenuto un accordo Stato-Regioni-Enti Locali che permetterà di coordinare tutti i soggetti coinvolti nel sistema di accoglienza, puntando anche sull'ampliamento dello SPRAR a circa 20mila posti nel triennio 2014-2016, al fine di rendere più efficace la "seconda accoglienza". Il Ministero dell'Interno ha comunicato inoltre che, alla fine di settembre 2014, le presenze dei **migranti nei centri di accoglienza** erano oltre **61mila**: 32.471 nelle strutture temporanee, 18.697 nell'ambito dello SPRAR, 10.368 distribuite tra Cara-Cda-Cpsa.

UNA FORZA LAVORO INDISPENSABILE, MA ANCORA SUBALTERNA

Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, sono **2,4 milioni gli occupati stranieri**, oltre un decimo del totale (l'incidenza era solo del 3,2% nel 2001). L'87,1% svolge un lavoro dipendente, seppure con notevoli differenze tra le varie collettività. Prevale l'occupazione nei **servizi (63,6%)** su quella nell'**industria (31,7%)**, con il 13,3% nelle sole costruzioni) e in **agricoltura (4,7%)**.

Alla fine del 2013 si contavano 3 milioni e 113mila **disoccupati** in Italia (**493mila dei quali stranieri**). Tra gli stranieri il tasso di disoccupazione è salito nel 2013 al 17,3%, mentre tra gli italiani all'11,5%; viceversa, il tasso di occupazione è sceso al 58,1% tra gli stranieri e al 55,3% tra gli italiani. Nel periodo della crisi (2008-2013), inoltre, il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato di 5,7 punti percentuali (tra gli italiani di 3,6 punti).

Nel 2013, è cresciuto anche il **divario della retribuzione** netta mensile percepita in media dagli stranieri (959 euro, -27%

rispetto ai 1.313 euro dei lavoratori italiani), così come tra i primi risulta più elevata l'incidenza dei sottoccupati.

Più di un terzo (35,3%) degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate (in particolare nei servizi domestici e alberghieri) e quasi altrettanti sono impiegati come operai (32,6%), mentre il 26,0% lavora da impiegato o addetto ad attività commerciali o nei servizi e solo il 6,1% svolge professioni qualificate (tra gli italiani il 37,3%). Il superamento di questa posizione subalterna non avviene neanche dopo una lunga permanenza in Italia, né a fronte di un livello di formazione avanzato: 1 milione di stranieri, pari al 41,1% degli occupati, possiede un grado di istruzione più elevato rispetto alle mansioni che svolge (tra gli italiani si tratta, invece, del 18,5%), a dimostrazione che il livello di studi degli immigrati è generalmente medio-alto (il 10,3% ha una laurea e il 32,4% un diploma: dati del Censimento 2011).

Il buon andamento delle imprese esportatrici non è bastato a sostenere l'economia italiana (-1,9% del Pil nel 2013 e -0,3% previsto per il 2014) né il livello occupazionale e, come attesta la ripresa dell'emigrazione italiana, manca una riqualificazione del sistema produttivo nazionale. A quest'ultimo hanno assicurato un indubbio sostegno le persone nate all'estero, con le loro **imprese (497.080)**, cresciute anche in periodo di crisi (circa 20mila aziende in più all'anno nell'ultimo biennio).

Pur nella precarietà della situazione attuale, gli immigrati, in quanto produttori di reddito, hanno continuato a sostenere i loro paesi di origine e le loro famiglie attraverso l'invio delle **rimesse**, che sono state, nel 2013, pari a **542 miliardi di dollari a livello mondiale** e a **5,5 miliardi di euro in Italia** (in calo per via della crisi, rispetto ai 6,8 miliardi del 2012).

Un ruolo particolarmente positivo continua a essere svolto dagli immigrati sul piano previdenziale, grazie alla loro più giovane età (in media 31,1 anni contro i 44,2 degli italiani al Censimento 2011), che ne fa dei fruitori marginali del sistema pensionistico. Nel 2012 sono stati versati circa **8,9 miliardi di euro di contributi da lavoratori stranieri** e in futuro, secondo le stime di IDOS, l'incidenza degli stranieri tra quanti raggiungeranno l'età pensionabile sarà del 2,6% nel 2016, del 4,3% nel 2020 e del 6,0% nel 2025, quando tra i residenti stranieri i pensionati saranno all'incirca 1 ogni 25 (oggi tra gli italiani sono 1 ogni 3).

Bisogna anche interrogarsi sulle prestazioni che gli immigrati si aspettano dal sistema previdenziale e assicurativo italiano. In questa difficile congiuntura, il 12,6% delle famiglie in Italia si trova in condizione di povertà relativa e il 7,9% in condizione di povertà assoluta (quota che sale al 9,9% tra gli individui). Le famiglie con almeno un componente straniero sono 2.354.000 (il 7,1% del totale delle famiglie) e al loro interno la disoccupazione desta preoccupazione non solo perché cresciuta rapidamente, ma perché coinvolge maggiormente individui adulti che ricoprono un ruolo determinante nella costituzione dei redditi familiari. Ne deriva un maggiore ricorso alle prestazioni di sostegno socio-previdenziale, che però si scontra spesso con forti e illegittime chiusure a livello comunale, regionale e nazionale.

SUPERARE LE DISCRIMINAZIONI PER UNA EFFETTIVA INTEGRAZIONE

In questa edizione del *Dossier* un'attenzione specifica è stata dedicata alla rilevazione di situazioni di discriminazione degli immigrati, *de iure* e *de facto*, in diversi ambiti del loro inserimento nella società italiana. In particolare è stato messo a punto per la prima volta un set di quattro indicatori statistici di discriminazio-

ne, elaborati ognuno attraverso un metodo comparativo (ovvero basato sul differenziale esistente, a partire dal livello nazionale fino a quello provinciale, tra la situazione degli immigrati e quella degli autoctoni) e riguardanti l'accesso alla casa, la canalizzazione verso gli studi superiori, il tasso di impiego lavorativo e la tenuta occupazionale.

Del resto, i **casi di discriminazione segnalati** all'UNAR nel 2013 sono stati **1.142**, dei quali il **68,7% su base etnico-razziale**. I **mass media** rappresentano il fronte più esposto (**34,2%** delle segnalazioni rispetto al 19,6% dell'anno precedente), specialmente dopo la nomina a Ministro di Cécile Kyenge Kashetu, una donna immigrata di origine congolese. Consistenti sono anche i casi di discriminazione **nei contesti di vita pubblica (20,4%** del totale). Accomunati da un'incidenza di poco superiore al 7% di tutte le segnalazioni sono le discriminazioni segnalate nell'**accesso al lavoro e ai servizi pubblici**, mentre il **5,1%** ha riguardato l'**accesso alla casa**. Valori percentuali minori, ma non trascurabili (attorno al 4%), contrassegnano le discriminazioni denunciate nei confronti della scuola e delle forze pubbliche.

Di particolare importanza è proprio l'accesso all'abitazione, diventato più problematico a causa della crisi del settore: secondo i dati di Scenari Immobiliari, le **40mila compravendite** effettuate da stranieri nel 2013 sono meno della metà rispetto a quelle degli anni antecedenti la crisi (erano state 135mila nel 2007) e anche il volume finanziario si è ridotto a 7,8 miliardi di euro (16,8 miliardi di euro nel 2007). Ne è conseguita una maggiore canalizzazione nel mercato degli affitti (spesso discriminatorio) e nei bandi dell'edilizia residenziale pubblica.

In diverse circostanze è stato possibile superare la diversità di trattamento solo a seguito dell'azione giudiziaria, del ricorso alla normativa comunitaria (segnatamente della Direttiva CE sui cittadini non comunitari lungo-soggiornanti) e alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Ad esempio, per tutelare il diritto alle prestazioni di invalidità e all'indennità di accompagnamento, a prescindere dalle condizioni di reddito e di residenza, come anche per tutelare l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, è dovuta intervenire la Corte Costituzionale (sentenze n. 40/2013 e 168/2014), mentre per superare la chiusura nel riconoscimento degli assegni per i nuclei familiari con almeno tre figli è stato necessario l'orientamento uniforme della magistratura di merito.

Tuttora, a livello amministrativo, si fatica a recepire che i bandi per i concorsi pubblici (tranne alcune ristrette tipologie) non possono essere riservati ai soli cittadini italiani o comunitari.

Non mancano le resistenze inverse e, mentre il Ministero della Giustizia ha ritenuto superata la legge sulla stampa (n. 47/1948), circa il requisito della cittadinanza italiana per diventare direttori di testate giornalistiche, qualche giudice di merito non è stato in sintonia con questa apertura.

In ambito sportivo, durante il campionato professionistico di calcio 2013/2014 sono stati numerosi gli episodi di discriminazione legati alla diversa origine razziale o territoriale (118). L'Osservatorio su Razzismo e Antirazzismo nel calcio ha monitorato anche 55 episodi di razzismo (di cui 14 in campo) nel calcio dilettantistico, che coinvolge un numero maggiore di giocatori stranieri o di origine straniera. E molto resta da fare per eliminare le "discriminazioni istituzionali" che impediscono agli stranieri (inclusi quelli di seconda generazione) l'accesso al calcio professionistico.

Particolarmente odiose sono le discriminazioni a motivo della propria fede. Con l'immigrazione la società italiana è diventata

strutturalmente multireligiosa e si stima che tra gli stranieri le appartenenze religiose si ripartiscano come segue: musulmani 33,1%, ortodossi 29,6%, cattolici 18,5%, fedeli delle tradizioni religiose orientali 6,4%, evangelici e altri cristiani 5,0% e, a seguire, altri gruppi di ridotte dimensioni tra cui anche gli ebrei. Questo tema, trattato nel *Dossier* da un gruppo di studio interconfessionale (cattolici e protestanti), porta a interrogarsi su come favorire l'incontro tra persone di diversa fede religiosa.

Anche la riflessione sulla devianza degli immigrati abbisogna di essere più rigorosamente basata sui dati statistici. Le denunce contro italiani sono passate da 467.345 nel 2004 a 642.992 nel 2012 (+37,6%), quelle contro stranieri da 224.515 a 290.902 (+29,6%); per di più, nello stesso periodo, i residenti italiani sono diminuiti, mentre quelli stranieri, pur essendo quasi raddoppiati (da 2.210.478 a 4.387.721), hanno visto diminuire la loro incidenza sul totale delle denunce.

DALLA VICINANZA ALLA CONDIVISIONE

Spesso gli atteggiamenti di chiusura sono dettati da visioni parziali e poco chiare del fenomeno migratorio, che contrastano con il suo carattere strutturale. Per questo motivo l'UNAR ha deciso di sostenere la diffusione del *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, uno strumento in cui l'assenza di presupposti ideologici si unisce all'impegno per comunicare in modo accessibile le evidenze statistiche e le relative implicazioni.

Si rende, innanzitutto, necessario un intervento più incisivo da parte delle istituzioni, che non possono limitarsi a uniformarsi a posteriori ai dettami della giurisprudenza e delle Direttive europee. Conoscenza e corretta comunicazione sono fondamentali per superare le resistenze (anche emotive) e i toni accesi che spesso pregiudicano la riflessione, come continua ad avvenire di

fronte al fenomeno degli "sbarchi". Questi, così come vengono presentati nei titoli delle testate giornalistiche, nel corpo degli articoli, sul web, fomentano la psicosi del pericolo e alimentano risposte di chiusura. Tra l'altro, si parla quasi sempre di irregolari e clandestini, mentre si utilizza raramente il termine "richiedenti asilo": lo si è fatto solo in 85 degli oltre 12mila articoli monitorati tra il 2013 e il 2014 per conto dell'Associazione Carta di Roma.

L'impegno per una società coesa e dinamica, dove ognuno fruisca di pari diritti, doveri e opportunità, deve coinvolgere tutti: istituzioni, cittadini italiani e cittadini stranieri, questi ultimi sia individualmente che nelle loro forme associative. I concetti di cittadinanza e di benessere non possono essere intesi e vissuti in una forma escludente nei confronti degli "altri". L'immigrazione è stata portatrice di diversità culturali e religiose che hanno alimentato il dibattito sul confronto tra mondi e tradizioni culturali differenti e sulle pretese incompatibilità con la tradizione democratica dell'Occidente. In realtà, la frattura rischia di essere interna alla cultura occidentale qualora questa non riesca a far fronte alle nuove sfide e ad aggiornare le implicazioni della sua tradizione civile e religiosa.

Nella prefazione al *Dossier*, Marco De Giorgi, Direttore Generale dell'UNAR, ricorda che "straniero è un aggettivo utilizzato non solo per indicare quanti sono originari di un altro paese ma, purtroppo, anche per etichettare i "diversi", anche solo per tratti somatici, come estranei, misconoscendone l'identità e le virtualità positive ed esponendoli al rischio di emarginazione. Questa impostazione non ha risparmiato neppure gli immigrati comunitari, come attesta il caso dei romeni. Di questa e di altre collettività è tempo di scoprire le tradizioni culturali, gli eventi e i personaggi che le caratterizzano". È tempo, insomma, di passare "dalle discriminazioni ai diritti".

IMMIGRAZIONE IN ITALIA: DATI DI SINTESI (2013)

<p>Mondo</p> <ul style="list-style-type: none"> Numero migranti: 231.522.000 Reddito pro capite Sud del Mondo: 9.420 dollari Reddito pro capite Ue: 34.309 dollari Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 51,2 milioni <p>Unione Europea (2012)</p> <ul style="list-style-type: none"> Residenti stranieri: 34,1 milioni Incidenza su popolazione totale: 6,8% Residenti nati all'estero: 50,9 milioni (incidenza: 10,1%) Acquisizioni di cittadinanza: 817.000 Richieste di protezione internazionale (2013): 435.385 <p>Italia</p> <p><i>Presenze e provenienze</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Stima dei cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.364.000 Cittadini stranieri residenti: 4.922.085 Incidenza sulla popolazione residente: 8,1% Distribuzione territoriale residenti: Nord 60,1%, Centro 25,4%, Sud 14,6% 	<ul style="list-style-type: none"> Continenti di origine (2012): Europa 52,8%, Africa 20,9%, Asia 18,3%, America 7,9%, Oceania 0,0% Soggiornanti non comunitari: 3.874.726 (di cui 56,3% di lungo periodo) Prime 5 collettività di soggiornanti non comunitari: Marocco 525mila; Albania 503mila, Cina 321mila, Ucraina 234mila, Filippine 166mila Prime 3 collettività di residenti comunitari (2012): Romania 933mila, Polonia 89mila, Bulgaria 48mila Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 145.670 <p>Inserimento sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> Visti per famiglia: 76.164 Domande di protezione internazionale presentate: 26.620 Domande di protezione internazionale accolte: 61,1% delle 23.565 esaminate Nuovi nati: 77.705 Minori non comunitari: 925.569 Iscritti a scuola a.s. 2013/2014: 802.785 (9,0% degli iscritti), di cui 51,7% nato in Italia 	<ul style="list-style-type: none"> Soggiornanti per studio: 52.059 Acquisizioni di cittadinanza: 100.712 Matrimoni misti (2012): 20.764 <p>Inserimento occupazionale</p> <ul style="list-style-type: none"> Visti per lavoro subordinato: 25.683 Occupati: 2,4 milioni (agricoltura 4,7%; industria 31,7%; servizi 63,6%) Incidenza su totale occupati: 10,5% Disoccupati: 493mila Tasso di disoccupazione: stranieri 17,3%; italiani 11,5% Aziende con titolare o maggioranza dei soci nati all'estero: 497.080 Incidenza stranieri su totale infortuni per lavoro: 14,6% Bilancio costi/benefici dell'immigrazione per lo Stato: +3,9 miliardi di euro <p>Appartenenza religiosa (stima)</p> <ul style="list-style-type: none"> Cristiani: 53,2% Musulmani: 33,1% Tradizioni religiose orientali: 5,0% Altri gruppi religiosi: 2,6% Atei/agnostici: 4,4%
---	--	--

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie

